

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

## Schermaglie fra i partiti della vecchia maggioranza mentre riemergono i grandi temi sociali

### Tra dispute e contrasti vogliono rimettere in piedi il pentapartito

Craxi attacca la DC, ma sconfitta Formica - I democristiani, soddisfatti, parlano di collaborazione - E Spadolini non vede una «soluzione politica» senza intesa tra DC e PSI

#### Il vero «nodo» per i socialisti

di CANDIANO FALASCHI

È ASSOLUTAMENTE vero che il dato del 26 giugno tira impietosamente le somme di un periodo di quattro anni percorso dall'inizio alla fine dai segni dell'insufficienza politica e del malgoverno. Con il suo tracollo elettorale, la Democrazia cristiana paga però responsabilità che vanno ben oltre l'ultima legislatura, fallimentare e sussultoria. È vecchio e incancrenito il male messo ora, e non bruscamente, in evidenza. Ciriaco De Mita ha funzionato da elemento catalizzatore: ha fatto esplodere il lungo accumulo delle contraddizioni democristiane con un tentativo al quale era stato dato il timbro della «moderata» ma che, nella sostanza, consisteva nel ridare slancio a una DC più fortemente collegata con il padronato e decisa a riconquistare in piena propria egemonia. Il tentativo non è riuscito. Le urne hanno radiografato un indecifrabile processo di rigetto, più evidente quanto più ci si avvicina ai punti nevralgici della nazione.

Nel partito socialista — cioè nella forza che rappresenta l'altro versante delle passate coalizioni — il lieve aumento percentuale rispetto alle elezioni politiche del 1979 è stato accolto con delusione più o meno apertamente contestata. Non si può certo parlare di «onda lunga» pro-socialista, specialmente quando nei grandi centri urbani — crogiuoli indicativi delle novità che scuotono l'universo sociale — il dato nazionale dell'11,5 per cento cala al più modesto 10 per cento. E non sono in gioco solo le cifre, per impattanti che siano. Si tratta infatti di un confronto gli esiti politici ed elettorali di oggi con le ambizioni proclamate prima nel congresso socialista di Palermo, poi a Rimini. Le ipotesi di allora non hanno avuto riscontro nella realtà. Tutta una politica è da ripensare.

Bisogna dire che tra i socialisti si sta facendo strada la consapevolezza dell'impossibilità di andare avanti lungo il vecchio percorso. Non si spiegherebbe altrimenti l'apertura di un dibattito esplicito e a più voci come quello che si è svolta in questi giorni. La prima direzione socialista, il primo dibattito «vero» dopo una fase abbastanza lunga di depressione della dialettica interna di uniformità o di forzatura. È cominciato nel PSI un travaglio che forse non sarà facile governare verso sbocchi chiari e netti. Ma è importante che il discorso si riapra. C'è in questo un riflesso non trascurabile di quel sistema politico che è stato il 26 giugno, anche se è chiaro fin da ora che tra i dirigenti del PSI vi è chi è deciso a restare fermo sulla vecchia strada (magari appena appena abbellita con una superficiale mano d'asfalto), mentre altri tendono invece ad andare al nocciolo della questione e a mettere in forse proprio la politica che ha dato questi frutti.

Non vi è bisogno di ricordarlo che adesso occorre rivedere le prospettive con maggior limpidezza, anche nella vita interna dei partiti, le esigenze di rinnovamento. Nel voto è facile leggere attraverso molti «segnali» l'insoddisfazione nei confronti di vecchi riti, e la domanda di un modo di governare degno di questo nome. Un punto chiaro, perfettamente spiegabile, delle divisioni che hanno portato alle elezioni anticipate è quello

ROMA — Si sgranano le riunioni delle direzioni dei partiti e per quanto riguarda quelli di maggioranza ognuna conferma l'impressione lamentata dal socialista Signorile: «Una sorta di auto della legislatura in trincea», ciascuno in attesa della mossa altrui. Il rimprovero di Signorile ha evidentemente una punta rivolta anche verso il suo stesso partito. Ma chi si aspettava almeno dai repubblicani, forti del loro recente successo elettorale, un atteggiamento più garibaldino ha dovuto constatare che anche loro preferiscono (per il momento) la trincea. Spadolini non si è sbilanciato, né con la sua Direzione politica, né con la sua Direzione di governo. Ha dichiarato una sola ferma convinzione: «Non vedo una soluzione politica della crisi al di fuori di un accordo programmatico che coinvolga egualmente DC e PSI. L'alternativa è un'uscita trascendente la sfera dei partiti, e investe quella del presidente della Repubblica».

Antonio Caprarica (Segue in ultima)

ALTRE NOTIZIE ALLE PAGG. 3 E 4

### Contratti ad una stretta Comincia la trattativa a oltranza Forse gli industriali ci ripensano

Per i metalmeccanici ieri faccia a faccia al ministero del Lavoro - Scotti: «Se non si arriva a un accordo, mercoledì proposta conclusiva» - Riduzione d'orario, questione controversa - Contrasti nella Federmecanica

ROMA — Non è ancora la svolta, ma qualcosa comincia a muoversi per i contratti dell'industria privata, a cominciare da quello più controverso dei metalmeccanici. Ieri pomeriggio il ministro del Lavoro, Scotti, ha inspiegabilmente convocato, e messo attorno allo stesso tavolo, il consigliere della Federmecanica, Mortillaro, e i segretari generali della FLM, Gali, Benitogoli e Veronesi. Poco più di due ore di confronto, e di bilancio politico di questa vertenza lunga ben 18 mesi con di mezzo una competizione elettorale che ha segnato la sconfitta della DC e dell'alleanza centrista con la Confindustria, hanno consentito di individuare i margini per la stretta del negoziato. È stato lo stesso Scotti a dire alle parti che, a questo punto, ritiene possibile avviare la fase finale per il rinnovo del contratto. Il ministro ha anche indicato una scadenza: martedì 26 di prossimo, altrimenti avanzerà una proposta conclusiva.

Il sindacato dei metalmeccanici ha però, un'estrema cautela su questa nuova fase. In un comunicato, infatti, afferma di aver dato il proprio consenso alla procedura proposta da Scotti «pur mantenendo la convinzione che restano consistenti i margini di dissenso con le posizioni finora espresse dalla Federmecanica». Ma la FLM non vuole «affatto sottrarsi a dare una prospettiva conclusiva alla vertenza».

Già lunedì al ministero del Lavoro riprenderanno gli incontri. Il programma proposto da Scotti prevede che oggi e domani le parti definiscano le formulazioni scritte sulle posizioni espresse nei giorni scorsi in sede tecnica su tutti gli argomenti della vertenza, così da poter cominciare a trattare ad oltranza. Lo stesso Scotti ha fissato l'ordine del giorno: lunedì si discuterà delle riduzioni e dell'inquadramento del martedì dell'orario di lavoro. Il ministro è intenzionato in questo modo a costruire la media-

zione passo dopo passo insieme ad entrambe le parti. Ma ha avvertito che «se permasserò elementi di dissenso, formulerò mercoledì, secondo il mandato ricevuto dal presidente del Consiglio, una ipotesi conclusiva». In tal caso dovrebbe essere prendere o lasciare, come è già avvenuto il 22 gennaio per la trattativa sul costo del lavoro.

La proposta risolutiva il ministro avrebbe dovuto presentarla già l'altro giorno, ma si era trovato di fronte a un secco «no» di Mortillaro motivato con la logora affermazione del contratto di natura esclusivamente tecnica. La preoccupazione della Federmecanica e della Confindustria, in questi frangenti, è di far passare l'acqua possibile sotto i ponti della consultazione elettorale, così da scendere le proprie responsabilità da quelle della DC colpita da una emorragia di voti di dimensioni storiche. Scotti ha fatto buon viso a cattivo gioco, probabilmente anche per un

calcolo politico tutto interno alla DC. Se la sua posizione si è rafforzata nella DC (visto che il segno della sconfitta è costituito dal rigore a senso unico opposto da De Mita, Carli e Goria alla linea della mediazione, e del consenso sociale sostenuta da Scotti) per poterla mettere al riparo dal regolamento dei conti interno allo scudocrociato ha bisogno di consolidarla con il risultato del contratto. Tanto più, nel momento in cui il governo di cui fa parte è stato oggettivamente indebolito dall'esito del voto e ora è praticamente ripudiato da tutti i partiti della maggioranza. Scotti, pur di non dichiarare fallimento un'altra volta, ha aggravo sulla debolezza politica degli industriali. E ha cominciato a raccogliere i primi risultati. Negli incontri tecnici dei

Pasquale Cascella (Segue in ultima)



### In Siria una missione algero-saudita e una delegazione dell'OLP

Duplici missioni nella capitale siriana, mentre nella valle della Bekaa viene rispettata la tregua concordata fra OLP e ribelli giovedì sera. A Damasco si è recata una missione algero-saudita per proporre un vertice a quattro, fra re Fahd d'Arabia, l'algerino Bendjedid, il siriano Assad e il leader palestinese Arafat; la missione tuttavia non è stata ricevuta dal presidente siriano. Da Tunisi è partita per Damasco anche una delegazione del comitato esecutivo dell'OLP, nel tentativo di arrivare a un superamento del contrasto con la Siria. Nella foto: Arafat dopo la riunione. A PAG. 2

### Arriva la disdetta dei fitti per tre milioni di famiglie

La minaccia di sfratto prepara nuovi aumenti - Una forma di pressione per liberalizzare il mercato

ROMA — Almeno tre milioni di famiglie — si calcola — hanno ricevuto la disdetta dell'affitto di casa. Si tratta finora di circa il 60-70% delle famiglie che abitano in un alloggio in locazione. In previsione della scadenza del 31 dicembre, le disdette sono 700 mila contratti, stanno arrivando in questi giorni altre centinaia di migliaia di disdette. Le raccomandate che i postini stanno recapitando non sono che il preludio dello sfratto. Infatti, secondo l'attuale disciplina, dopo sei mesi dalla comunicazione della disdetta, le «rimite locazioni» vengono automaticamente convertite in Pretura dal giudice.

Avremo diecimila milioni di italiani cacciati dall'abitazione e messi sulla strada? Non è tanto di questo

che si tratta. Le disdette, infatti, non si tramuteranno tutte in sfratti. La disdetta è un'arma usata dalla proprietà che pone l'inquilino dinanzi al bivio: o lo sfratto (che è sicuro ed immediato, senza appello). Per le «rimite locazioni» invece il proprietario ha bisogno di invocare la giusta causa o qualsiasi altra giustificazione o sottostare al pagamento di un affitto più caro, al di fuori dell'equo canone. Già in questi giorni, soprattutto nelle grandi città, numerose famiglie, poste dinanzi al ricatto dello sfratto, sono state costrette a passare da un affitto mensile di 300

Claudio Notari (Segue in ultima)

### Scontro Italia-GEE ma all'Italsider sono 8000 i sospesi

De Michelis: faremo saltare il trattato della CECA I lavoratori pagano i ritardi e gli errori del governo

ROMA — Dopo tanti silenzi il governo italiano alza la voce contro le decisioni GEE per la siderurgia. De Michelis proprio ieri sera ha minacciato di far «saltare» il trattato Ceca. Peccato che l'Italsider (gruppo pubblico) si avvilì ad accettarle, anche se ufficialmente lo smentisce. Ieri, infatti, ha comunicato al sindacato che prorogherà di sei mesi la cassa integrazione per ottomila lavoratori. Lo stabilimento più colpito sarà quello di Egnone, dove non verranno riaperti alcuni reparti che avrebbero dovuto riprendere a funzionare in luglio. Complessivamente saranno sospesi sino a gennaio circa 8000 lavoratori. Stessa sorte toccherà a oltre duemila dipendenti di Cornigliano, mentre per Taranto non sono

state prese ancora decisioni definitive, ma si parla della possibilità di utilizzare la cassa integrazione per oltre tremila operai. Tutti i provvedimenti dureranno sino all'inizio dell'84. La FLM ha giudicato gravissimo l'atteggiamento della Italsider che «si è subito adeguata alle decisioni CEE con uno zelo contraddittorio dallo stesso comportamento del governo». D'altro canto — sostengono i sindacati — i nostri ministri hanno gravissime responsabilità nei confronti della siderurgia italiana: non hanno mai preparato un piano unico che mettesse insieme il settore pubblico

Gabriella Mecucci (Segue in ultima)

#### Nell'interno

##### Negri neo-eletto, gazzarra in aula

Alla ripresa nel processo «7 aprile» Toni Negri, neo-deputato e in procinto di essere scarcerato, non ha voluto proseguire l'interrogatorio. Gli altri imputati hanno il volto contro il Pm inscenando una gazzarra. L'udienza è stata aggiornata al 26 settembre prossimo. A PAG. 3

##### Il grande esodo sotto la pioggia

È cominciata tra grandi piogge, soprattutto nelle città del Nord, il grande esodo delle vacanze, che coinvolge tutti gli italiani. Intanto sulla costa amalfitana il sabato e la domenica le auto della Campania potranno circolare a giorni alterni. A PAG. 5

##### Missili: Kohl a Mosca lunedì

Mentre Mosca smentisce i contrasti sui problemi Est-Ovest all'interno del Patto di Varsavia, il cancelliere tedesco occidentale, che lunedì si recerà a Mosca, ha espresso ottimismo sulla possibilità di un «risultato concreto» entro l'anno nei negoziati di Ginevra. A PAG. 7

##### Il Palio di Siena, effimero più antico

Oggi la tradizionale festa in Piazza del Campo, la contesa dove cavalli e fantini diventano il simbolo della tradizione, della letteratura e degli umori popolari. Ne spiega il senso un articolo di Roberto Barzanti, vicinissimo di Siena. A PAG. 20



### Domani sull'Unità

Dopo lo scacco del 26 giugno...   
□ Intervista ad Alessandro Natta sul mancato successo socialista.   
□ Intervista a Giuseppe Chiarante sul crollo democristiano.   
□ Un articolo di Achille Occhetto sulla ripresa nel Mezzogiorno.   
□ Un'analisi di Gianfranco Pasquino sui mutamenti nel sistema politico.   
□ Un articolo di Stefano Rodotà sul voto di protesta.   
□ Un resoconto di Fabio Mussi su come il PCI ha condotto la campagna elettorale.   
□ Una riflessione di Laura Balbo che mette a raffronto il voto italiano e quello inglese.

## RAI, il voto dice che c'è bisogno di una vera riforma

La questione RAI è riproposta per intero dal sistema politico italiano il 26 giugno. Alla riduzione del peso politico ed elettorale della DC si è saldata una spinta chiara alla fine del predominio del partito scudocrociato che ha condizionato e oppresso, in questi anni, la vita della società italiana. Anche per la RAI, dunque, si chiude una fase storica. In uno dei comparti decisivi della vita del Paese per intere decennali la DC ha operato con una pesante egemonia e con una spregiudicata politica di occupazione del potere. La RAI, servizio pubblico, sostenuta dal

contributo dei cittadini è stata piegata a logiche di parte, fatta oggetto di ripetuti assalti dell'opposizione della lottizzazione. La RAI, servizio pubblico, cervello decisivo della nostra industria culturale è stata burocratizzata da una «partitizzazione» funzionale al controllo e lo botomizzazione perché le fosse impedito di esprimere le potenti energie e possibilità creatrici di cui poteva e può disporre. Il significato profondo del voto del 26 giugno è anche una protesta verso un certo modo di intendere le funzioni di governo, verso un certo rapporto tra partiti e società. Quel segnale non può essere

disatteso. Ecco perché alla RAI è necessario e urgente che le cose cambino, e che siano dimostrati, nell'affrontare i problemi della RAI e dell'intero sistema delle comunicazioni di massa, il loro volto peggiore: il minimo di capacità di governo, il massimo di occupazione del potere. La storia di questi anni è piena di nomine e di giornalisti e direttori cacciati, o non utilizzati perché ubbidienti. È vuota invece dell'esercizio delle funzioni di governo: nessuna legge, dopo otto anni, per la regolamentazione delle private, nessuna revisione della riforma RAI, nessun piano organico per la telematica. Al

tra che modernità? La modernità è, in questo campo, la capacità di interpretare, guidare, governare il nuovo. La DC e i partiti del governo hanno pesantemente addebiilitato la RAI, lasciando la RAI esposta ad un regime di concorrenza non controllata all'interno della quale il servizio pubblico si muove, per effetto del pesante controllo partitico, con goffa pesantezza e con scarse idee. Per ironia della sorte i giornali di martedì che pubblicavano le cifre del crollo de hanno reso noto anche i dati sorprendenti delle rilevazioni sull'ascolto del mese di maggio. La RAI è, per la

prima volta, in posizione subalterna rispetto all'emittenza privata e locale. Uno dei grandi network, Canale 5, dopo aver superato l'ascolto della seconda rete insidia ora da vicino, poche centinaia di migliaia di telespettatori, l'ascolto della prima e, nel complesso, i grandi gruppi privati nazionali, anche senza le emittenti locali, superano le tre reti RAI. Sono dati sconcertanti che testimoniano della crisi profonda in cui la RAI versa. L'azienda è stata costretta a rincorrere le private sul loro terreno, priva di una strategia aziendale all'altezza della sfida dei tempi. La RAI è stata trasformata nella più

grande delle private, in un terminale passivo e subalterno di prodotti di importazione, immiserita nelle capacità produttive, burocratizzata fino a renderla priva del dinamismo necessario. La politica delle forze di maggioranza, lo diciamo senza spirito di propaganda, ha prodotto ed aggravato questa crisi. Si intende, dunque, il risultato del 26 giugno, il suo significato politico e culturale più profondo. Dalla crisi del predominio e dall'inevitabile ridimensionamento del suo potere di controllo sull'azienda non tralano da parte nostra la convinzione che si debba riorientare la politica di governo del potere. Non rivendichiamo cioè un semplice «riequilibrio» degli assetti di potere nell'azienda. Ci battiamo, invece, perché la RAI possa essere salvata, perché venga rilanciata la presenza pubblica nel sistema audiovisivo. La RAI deve essere una grande azienda moderna, non propulsore della nostra industria culturale, frontiera verso il nuovo proposto dallo sviluppo della cultura italiana e della potente rivoluzione tecnologica in atto. La RAI deve essere dunque sottratta al controllo dell'azienda non tralano da parte nostra la convinzione che si debba riorientare la politica di governo del potere.   
Walter Veltroni (Segue in ultima)